

CCCXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI 7 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Vicepresidente ASARA

i n d i

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 23 marzo 1961, n. 4, e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norme per la elezione del Consiglio regionale - Istituzione del Collegio unico regionale - Istituzione del quarto Collegio circoscrizionale elettorale con sede ad Oristano e del quinto Collegio circoscrizionale elettorale con sede a Iglesias" (89); disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla L.R. 23 marzo 1961, n. 4 e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale. Istituzione del quarto Collegio elettorale e del Collegio unico regionale" (141); proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alle LL.RR. 23 marzo 1961, n. 4, e 18 febbraio 1974, n. 2. Norme per la elezione del Consiglio regionale. Presentazione delle liste e delle candidature" (365). (Discussione del testo unificato):	
MEDDE	2
BERLINGUER	2
OFFEDDU	9
BIGGIO	10
FARIGU	14

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1978, che è approvato.

Discussione del testo unificato della proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 23 marzo 1961, n. 4, e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norme per la elezione del Consiglio regionale - Istituzione del Collegio unico regionale - Istituzione del quarto Collegio circoscrizionale elettorale con sede ad Oristano e del quinto Collegio circoscrizionale elettorale con sede a Iglesias" (89), del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale. Istituzione del quarto Collegio elettorale e del Collegio unico regionale" (141) e della proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, e 18 febbraio 1974, n. 2. Norme per la elezione del Consiglio regionale. Presentazione delle liste e delle candidature" (365).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge numeri 89, 141 e 365, recante: "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"; relatore l'onorevole Fadda.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola brevemente per esprimere la valutazione positiva, nel suo complesso, sul provvedimento legislativo in esame, che in materia elettorale vuole rendere giustizia soprattutto alle formazioni politiche minori, le quali, sotto l'impero della vecchia legge, erano ingiustamente penalizzate. Non era infatti né politicamente, né moralmente onesto che un qualsiasi partito non fosse rappresentato nel Consiglio regionale da un numero di seggi proporzionale al numero dei voti conseguiti nella relativa consultazione elettorale. Sotto il vecchio sistema, purtroppo, accadeva che una formazione politica ottenesse in sede regionale un numero di voti doppio ed anche triplo della media dei quozienti circoscrizionali, senza avere in Assemblea alcun rappresentante, così come accadeva che un partito, pur avendo ottenuto in sede regionale un numero di voti pari, o addirittura superiore a quelli sufficienti per eleggere due consiglieri, ne mandasse soltanto uno. Ed è il caso del Partito liberale e dello stesso Partito repubblicano.

Come rappresentante di un partito minore, dunque, devo prendere atto del fatto che le formazioni politiche maggiori, sebbene con posizioni differenziate, hanno preso consapevolezza di tale assurdità ed ingiustizia, ed hanno inserito (mostrando particolare sensibilità politica nel provvedimento legislativo in esame) il principio giusto e democratico di rendere maggiormente proporzionale il numero di seggi al numero effettivo dei voti riportati da ciascuna lista. L'abbattimento dello sbarramento del quoziente circoscrizionale per poter beneficiare in sede di collegio unico regionale dei voti circoscrizionali residuati e la riduzione del correttivo dal più 3 al più 1, è certamente una notevole conquista politica e democratica (anche se non è l'ottimale), che onora questa Assemblea. Più corretto, infatti, sarebbe stato il sistema della proporzionale pura, che è la legge elettorale più rispettosa della volontà degli elettori.

Come liberali, inoltre, non condivido la norma inserita nella proposta di legge che fissa un tetto di 18 mila voti regionali o la pienezza del quoziente circoscrizionale per poter bene-

ficiare, dopo l'assegnazione dei seggi circoscrizionali regionali, dei seggi ancora da attribuire. Nella mia qualità di rappresentante del Partito liberale, che per primo, e non senza difficoltà, da circa un secolo volle il suffragio universale, non posso non essere che per una assoluta liberalizzazione e per l'abbattimento, quindi, di qualsiasi sbarramento. Da notare che un tetto non esiste neppure per l'elezione del Parlamento Europeo e che 10 mila cittadini possono presentare in Consiglio proposte di legge. Ma c'è di più: l'articolo 49 della nostra Carta Costituzionale stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. E nel nostro caso dico: la politica regionale!

Come liberale, e quindi come autentico democratico rispettoso della volontà degli elettori, sono favorevole ad ogni nuovo apporto culturale e politico possibile soltanto, ripeto, attraverso il rigoroso rispetto della volontà espressa dagli elettori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il gruppo comunista, nell'affrontare l'esame dei tre progetti di legge di modifica e di integrazione della vigente normativa per l'elezione del Consiglio regionale sardo, ha ritenuto di dover operare non con spirito di parte o condizionato da esigenza di tutela dei suoi interessi particolari, ma, come è nostro costume, valutando organicamente e responsabilmente tutta la condizione oggettiva nella quale questo provvedimento deve operare ed i principi fondamentali cui, a nostro avviso, esso doveva e dovrebbe ispirarsi.

Infatti, la regolamentazione di questo, che è e deve essere uno dei momenti più qualificanti e più alti del vivere sociale (la partecipazione con lo strumento del voto alla formazione delle istanze che attengono al governo della cosa pubblica), non può essere svilita, offesa dalla tutela di interessi di parte, ma deve necessariamente — obbligatoriamente, direi — essere impron-

tata alla tutela degli interessi della generalità e del singolo, in quanto parte integrante ed essenziale della generalità. Partendo da questi imprescindibili presupposti, abbiamo ritenuto che, nel varo della nuova normativa, oltre che affrontare i problemi di adeguamento del nostro sistema elettorale a quello nazionale per quanto attiene ai meccanismi tecnici elettorali, dovesse essere tenute presenti esigenze di ordine politico ben più rilevanti, nonché il superamento di meccanismi ormai anacronistici ed inadeguati.

Oltre al necessario adeguamento del numero delle circoscrizioni elettorali, in conseguenza dell'istituzione della provincia di Oristano, appariva necessario recepire le innovazioni attinenti alla presentazione delle liste ed alla semplificazione del meccanismo elettorale. E' stato obiettato che, nell'accogliere integralmente le novità dettate dalle ultime leggi nazionali, si sarebbe concretizzata una disparità di trattamento, agevolandosi le formazioni politiche già esistenti, a danno di quelle di nuova formazione. La critica, ovviamente, si riferiva al nuovo sistema di presentazione delle liste. Riteniamo noi che non di discriminazione si tratti, ma che il legislatore nazionale si sia orientato verso la semplificazione di un sistema farraginoso, ché in fondo di queste nuove regole potranno giovare anche le formazioni politiche che riusciranno ad ottenere un adeguato consenso popolare ed una conseguente rappresentanza nelle istituzioni.

Quindi non preclusioni, ma semplificazioni; non tutela dei forti e dei presenti a danno dei deboli e degli assenti, ma previsione dei meccanismi più adeguati alla nuova realtà.

A queste innovazioni abbiamo espresso il nostro consenso ma, nella contestualità di tutto il provvedimento, abbiamo ribadito che, valutata l'importanza della regolamentazione del metodo di votazione, non ci si poteva limitare al recepimento di nuovi e più snelli meccanismi tecnici, ma che il provvedimento che si stava approvando doveva ispirarsi a ben altre esigenze e tenerne conto. Alludo alla necessaria modifica del meccanismo per l'attribuzione dei seggi, evidentemente inadeguato, legato al sistema della proporzionale corretta, da fissarsi in limiti non

così gravosi come è stato fino ad oggi; alla valutazione di quella che è la nuova realtà sociale, delle spinte che vengono dal basso, di quelle vere che vanno tutelate, mentre non deve essere disatteso, o frettolosamente liquidato, il pericolo della tendenza al formarsi di aggregazioni intorno a spinte non reali, non espressione di bisogni o interessi concreti, ma frutto di momenti di disgregazione contingente, senza peso reale, disancorate dalla realtà, dal processo storico; all'esigenza della tutela delle istituzioni, del loro ruolo e del loro funzionamento, soprattutto nel momento particolare che il paese vive; alla loro salvaguardia, ai criteri di modernizzazione e all'esigenza dell'adeguamento al sistema elettorale di quasi tutte le altre Regioni italiane, nella salvaguardia della nostra specialità e della nostra peculiarità; alla riaffermazione del criterio che il voto è e deve essere inteso non come momento astratto di democrazia, ma come strumento a disposizione dell'elettore, come suo impegno e dovere, con quanto ne consegue in termini di sacrificio e di impegno per l'espressione della sua volontà; alla dovuta tutela dei partiti minori, in particolare di quelli che hanno rappresentato, in un lontano passato, ed anche nel presente, un momento vivo della nostra realtà sociale, interpretando esigenze ed istanze popolari ed autonomistiche; infine, all'esigenza di improntare la fase elettorale a fermi principi di moralizzazione, tanto più necessari quanto maggiore è il pericolo di spinte disgregatrici che la crisi economica e morale porta dietro di sé.

Con questo spirito, non certo di parte, ma di tutela di interessi di evidente carattere generale, sia sotto il riflesso astratto che in riferimento al momento contingente, abbiamo affrontato l'esame dei progetti di legge in materia elettorale, tendendo (e lo abbiamo ripetutamente sostenuto anche nella nostra azione concreta) a realizzare la massima unità di tutte le forze politiche. Queste sono le motivazioni che ci hanno ispirato nella nostra condotta, e che avrebbero dovuto e dovrebbero caratterizzare la nuova legge che ci apprestiamo a varare, che avrebbero potuto e dovuto produrre un esito unitario. Esito unitario che si impone perché, come ho detto in precedenza, questa legge, per la materia che deve rego-

lare, deve essere uno strumento valido per tutti, cioè deve trovare il consenso generale per la tutela degli interessi di tutti e non di una o dell'altra parte.

Solo partendo da questi presupposti, si sarebbe potuto avere una buona legge, una legge giusta. Ed è stato il mancato rispetto di questi principi di ordine generale, che ha determinato il nostro atteggiamento in Commissione, che ha prodotto un dibattito non soddisfacente, soprattutto perché concretizzatosi in divisioni conseguenti a pressioni di parte, all'azione di alcune forze politiche che hanno anteposto i propri interessi a quelli di ordine generale. E' per questo che siamo stati costretti, siamo costretti a denunciare il comportamento di queste forze politiche, della Democrazia Cristiana e degli altri partiti che esprimono l'attuale Giunta.

In primo luogo denunciando una grave tara di questa legge: il suo varo, la sua approvazione in certi termini, ha condizionato la nomina dell'attuale Giunta, la vita del Consiglio, i rapporti tra i partiti. Per questa legge si sono avuti sommovimenti nelle Commissioni consiliari, spostamenti di Presidenze. La Giunta ha avuto l'appoggio di certe forze a seguito di patteggiamenti sul varo di questo strumento, che ne è risultato svilito ed umiliato. Da ciò è conseguito che il suo respiro è viziato dal prevalere di spinte egoistiche, di interessi specifici, dalla volontà di addivenire a certe concessioni per ripagare l'appoggio al momento della costituzione della Giunta regionale. E' questo un limite che ha pesato sul lavoro prodotto in Commissione, che ha influito negativamente al momento di assunzione di responsabilità, al momento della presa di posizione su alcuni argomenti qualificanti, che ha visto far quadrato i partiti che esprimono l'attuale esecutivo, perché condizionati vicendevolmente da accordi precisi, non trasgredibili, anche a costo di dover rinunciare a principi ispiratori del proprio carattere politico, anche a costo di dover assumere atteggiamenti contrastanti con le proprie caratteristiche, anche a costo di dover far violenza sulla realtà, perché la posta in gioco era ed è alta, per gli accordi stipulati.

Questo patto di governo, confermato dal documento della direzione di uno dei partiti che

esprimono la Giunta (documento apparso ieri sulla stampa isolana), non ha consentito un'elaborazione staccata, politicamente chiara e trasparente, ma ha costretto alcune forze a vincoli anche su posizioni originariamente differenziate, non ha consentito la necessaria autonomia, perché grava il pericolo della non approvazione della legge, in quanto incombenti possono essere le conseguenze per l'attuale Giunta regionale. Non erano queste, certamente, le condizioni ideali per un sereno esame di questo importantissimo strumento legislativo. Le conseguenze si sono fatte sentire pesantemente, nelle soluzioni adottate dalla maggioranza non unitariamente (come invece era doveroso che fosse).

All'ombra di questo grave ombrello, di questa grave tara, di questo vizio originario, si sono affrontati vari problemi; non si è raggiunto l'accordo su nodi politici più qualificanti. E vediamo questi nodi, alla luce delle rispettive posizioni. Una delle maggiori innovazioni della legge sarebbe la modifica del meccanismo per l'attribuzione dei seggi consiliari. Con la vigente normativa, come è a tutti noto, una volta determinato il quoziente circoscrizionale per l'attribuzione dei seggi alle varie liste, viene operata la divisione dei voti validi per il numero dei seggi attribuiti alla circoscrizione, più tre. Tale proporzionale (corretta col più 3, che tra l'altro era l'unico a questo livello tra i meccanismi elettorali del nostro Paese), abbassando notevolmente il quoziente circoscrizionale, può apparire come favorevole per le formazioni politiche minori, ma di fatto, perché collegata all'utilizzazione dei resti in sede circoscrizionale, è punitivo nei confronti delle stesse, non prevedendo il recupero dei resti in sede regionale e consentendo in tal maniera un evidente vantaggio delle formazioni maggiori.

Il disegno di legge 141 ha ritenuto di dover ridurre la proporzionale a più 1, adeguandosi al sistema elettorale di quasi tutte le Regioni italiane, adottando contemporaneamente il sistema del recupero dei resti nel collegio unico regionale. Soluzione, quella dell'istituzione del collegio unico regionale, evidentemente più giusta, più equa, perché evita il disperdersi di un gran numero di voti validi di espressione della volontà

popolare, consentendo a formazioni minori che abbiano ottenuto un quoziente circoscrizionale e numerosi resti (o che, pur non avendo ottenuto alcun quoziente circoscrizionale, abbiano ottenuto resti numerosi), di concorrere all'attribuzione dei seggi non attribuiti nella sede circoscrizionale. Questa esigenza andava rispettata e ad essa abbiamo dato il nostro pieno consenso.

Noi comunisti, alla luce di quanto ho affermato all'inizio, in considerazione del fatto che si sarebbe dovuti tener presenti gli interessi della generalità, la tutela del ruolo e del funzionamento del Consiglio regionale, il rispetto delle espressioni della volontà reale della popolazione, dando il nostro consenso all'istituzione del collegio unico regionale, ritenevamo che fosse possibile risolvere facilmente il meccanismo dell'attribuzione dei seggi, se si fosse addivenuti alla soluzione unitaria — nel rispetto anche delle esigenze delle forze esterne al Consiglio —, una soluzione unitaria soddisfacente per tutti. Ma abbiamo dovuto verificare, come abbiamo detto prima, che tale volontà politica non c'è stata.

E così, infatti, una nostra proposta, seria e responsabile, ha visto evidenziarsi posizioni differenziate. Mi riferisco a quella della riduzione delle giornate elettorali ad una sola. Tale nostra proposta, dettata da esigenze di uniformità e prassi che valgono in tutta l'Europa, da criteri di economicità e di moralizzazione, partiva da una valutazione positiva e responsabile dello stato di maturità dell'elettorato, della società italiana. Ma è stata respinta! E' evidente che, alla luce della vigente normativa in tema di retribuzione degli addetti ai seggi elettorali, notevole sarebbe il risparmio della spesa, se si riducessero le giornate elettorali ad una sola.

SPINA (D.C.). Quantifichi! Quanto verrebbe in meno?

BERLINGUER (P.C.I.). Lo sa meglio di me, onorevole Spina. Abbiamo avuto modo di illustrare la sua non conoscenza in Commissione, quindi la prego di non interrompermi.

PRESIDENTE. Onorevole Spina, la prego di consentire al collega di continuare.

BERLINGUER (P.C.I.). Ciò non solo per quanto attiene agli emolumenti da attribuirsi a coloro che saranno chiamati a presiedere e ad assistere alle operazioni di voto, ma anche, in termini più generali, perché eviterebbe di distrarre una parte considerevole dell'elettorato dall'attività produttiva. Tutti coloro, tutti coloro che dovessero recarsi nei seggi nella giornata di lunedì, rimarrebbero impiegati nella loro attività, nella produzione; l'economicità, cioè, non atterrebbe soltanto al problema del rimborso delle indennità a coloro che lavorano nei seggi (ed anche questo non va sottovalutato, perché, come è noto, vi deve far fronte direttamente la nostra Regione, ed un notevole risparmio non sarebbe cosa di poco conto per le nostre esauste risorse finanziarie).

MONNI P. SERAFINO (D.C.). La spesa è fissa per tutti i giorni di operazioni elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di proseguire nel suo intervento.

BERLINGUER (P.C.I.). Volero solo rimarcare che si ripetono le obiezioni ...

La nostra proposta è di non poco conto, se si pone mente alle nostre risorse finanziarie esauste in questo particolare momento di grave crisi; ma è rilevante anche in ordine al problema più ampio della distrazione, anche per un sola giornata, di un buon numero di lavoratori dalla loro attività produttiva, mentre è più urgente e più pressante l'esigenza di una maggiore produttività.

La nostra proposta è dettata da esigenze di adeguamento della nostra normativa a quella degli altri paesi dell'Europa, nei quali si vota in un solo giorno, e maggiore è tale esigenza se si tiene conto che quasi contemporaneamente si terranno in Sardegna, ed in Italia, le elezioni europee che si articoleranno in un solo giorno. Qualificante sarebbe quindi, a nostro avviso, la dimostrazione della nostra capacità di adeguamento ad un sistema strettamente più civile e più moderno. La nostra proposta è dettata da esigenze di moralizzazione, nel senso che l'operazione elettorale sarebbe unificata per tutti

e non privilegierebbe coloro che, potendolo fare, si riservano il voto al lunedì, per destinare la domenica allo svago.

La classe lavoratrice, che così numerosa risponde alla chiamata elettorale, non può certo permettersi di sottrarre un giorno al proprio lavoro, di svagarsi la domenica per poi votare il lunedì. Tale possibilità l'hanno le classi più abbienti, che possono allontanarsi la domenica per poi recarsi a votare il lunedì (o perché non lavorano, o perché possono allontanarsi dal lavoro). E' questo un sistema di privilegio delle classi più abbienti, che deve essere superato per un elementare principio di giustizia. Il voto (come ho detto prima) è un diritto e un dovere: tutti debbono poterlo esercitare in condizioni di parità, senza privilegi per alcuno, con sacrifici uguali per tutti.

Alla nostra proposta (e le interruzioni oggi fatte lo dimostrano) sono state mosse varie obiezioni, tutte — a nostro avviso — infondate. C'è stato obiettato che un'iniziativa di tal genere, la prima in Italia, sarebbe traumatica, mentre se tale fosse o divenisse l'orientamento nazionale, non ci sarebbe difficoltà ad adeguarsi. Trascura quest'obiezione il particolare che la domenica precedente la popolazione sarà chiamata ad una consultazione elettorale, quella per l'elezione del Parlamento europeo, che si articola in un solo giorno. Vi sarebbe cioè un'esperienza precedente che certamente influirà, e positivamente, nel processo di formazione di tale soluzione.

Come può responsabilmente obiettarsi che l'orientamento nazionale è diverso e che potremo poi adeguarci nel futuro? Ci chiediamo: perché non consentire a noi di essere i precursori di una strada che certamente verrà percorsa in un non lontano futuro? Perché non consentire a noi di dare, come sardi, una dimostrazione di maturità che potrebbe essere determinante per la trasformazione di un sistema nazionale che deve, oggettivamente, essere superato? Chi questo sostiene vuol rinunciare a priori ad un ruolo di stimolo, di iniziativa progressista che noi comunisti rivendichiamo alla nostra Regione.

L'attesa di adeguamento all'emananda legislazione nazionale è dimostrazione di accettazio-

ne supina, di subordinazione passiva proprio in un momento che impone alla nostra Regione una capacità di iniziativa, di rivendicazione unitaria per il superamento della nostra condizione storica.

Ed anche in questo campo, nel campo limitato della normativa elettorale — a nostro avviso —, la nostra azione di trasformazione progressista sarebbe altamente qualificante e produttrice di effetti collaterali, manifestando una nostra maggiore maturità politica di azione unitaria, avallando le nostre richieste in altri settori.

Né possiamo tollerare che, a tutela del sistema vigente, per respingere quella che è la nostra proposta innovatrice, possa invocarsi (come è stato fatto da una parte politica che dovrà assumersene le responsabilità pubblicamente), un insufficiente grado di maturità politica delle nostre popolazioni. E' questa un'accusa altamente offensiva che merita una giusta sottolineatura! L'elettorato italiano, e quello sardo in particolare, hanno dimostrato in questi delicati frangenti, in questi momenti drammatici per la vita del nostro Paese, delle istituzioni democratiche, un altissimo senso civico, una fortissima maturità politica, che è confermata tra l'altro dall'altissima partecipazione dei cittadini alle consultazioni elettorali, con una percentuale fra le più alte del mondo. Come può dirsi che non siamo politicamente maturi per un'innovazione di questo genere? Chi queste cose ha detto le confermi qui, in quest'Assemblea, e credo l'alto senso di maturità delle nostre popolazioni saprà dare una risposta adeguata!

Ci è stato obiettato che la soluzione da noi proposta sarebbe punitiva per gli emigrati. Proprio a noi quest'accusa? Proprio al Partito che da sempre ha lottato per la tutela di questi nostri concittadini, costretti dalla politica di altre forze a lasciare il nostro Paese, la nostra Regione? Noi crediamo che gli emigrati, che con alto senso di attaccamento e di responsabilità affrontano tra mille disagi i lunghi viaggi per tornare in Sardegna, per contribuire con il loro voto alla formazione delle istanze pubbliche, non saranno certamente svantaggiati; è sufficiente che si mettano in marcia per essere da noi in tempo utile per votare la domenica. Inoltre, se il loro

senso civico, come noi riteniamo, è così forte da spingerli ad affrontare disagi di così lunghi trasferimenti, per far fronte al loro diritto - dovere del voto, essi certamente intenderanno lo sforzo che ha animato la nostra proposta (intendimenti di riduzione della spesa, di ammodernamento, di moralizzazione). E li intenderanno perché anche loro sono questi intendimenti, è anche loro la volontà di modificare per migliorare, per trasformare in meglio la nostra società, quella società che li ha allontanati, li ha respinti.

Ci è stato anche obiettato che il sistema da noi proposto sarebbe punitivo per i cittadini che si vedrebbero privati di ben due domeniche successive, in periodo estivo e primaverile; che un sistema così fatto sarebbe punitivo per quei cittadini che sono chiamati di domenica ad assolvere funzioni di ordine pubblico, che attendono a servizi di ordine pubblico. Obiezioni inconsistenti ed offensive, che non meriterebbero risposta alcuna! Se è così forte il senso civico delle nostre popolazioni, esse sapranno certamente rinunciare a due domeniche di svago; se rinuncia poi ci sarà, perché l'operazione del voto certamente non assorbe un'intera giornata. E chi è preposto a servizi di ordine pubblico ben potrà assolvere al suo compito di elettore, visto che la giornata elettorale si articola in un numero di ore che è certamente superiore a quelle del suo lavoro. Ma poi, nelle altre nazioni, in tutte quelle hanno adottato un sistema di questo genere, si sono voluti punire coloro che nella giornata elettorale sono chiamati a servizi pubblici?

Ci è stato detto ancora che, se si fosse accolta la nostra proposta, la percentuale dei votanti si sarebbe notevolmente abbassata, perché è difficile il processo di educazione di un elettorato abituato alle due giornate. Noi comunisti respingiamo quest'affermazione! Lo ripeto: siamo profondamente convinti che gli italiani, i sardi, abbiano una profonda coscienza civica e non sarà la riduzione ad una sola giornata del tempo del voto, che farà abbassare la percentuale dei votanti. Ben altre potrebbero essere le ragioni di questo fenomeno, e non certo da ritrovarsi nella soluzione da noi proposta. In ogni caso, se valide sono (come riteniamo lo siano) le

ragioni che suggeriscono obiettivamente questa trasformazione, è pur necessario affrontare sin d'ora un'opera di sensibilizzazione della popolazione, di educazione — se necessario — a questo nuovo meccanismo.

Tutte le scuse addotte per respingere la proposta innovatrice da noi avanzata sulla base di considerazioni obiettive — riteniamo — in forza di esigenze reali, appalesano un fatto grave: le obiezioni sono mosse non alla validità della proposta, agli aspetti che noi riteniamo positivi, ma si fondano sulla difesa di meccanismi che — a nostro avviso — hanno sempre avuto il merito di tutelare i privilegi di parte o di censo. Gli intoppi che si sono voluti porre alla nostra iniziativa, in parte offensivi per il senso civico delle nostre popolazioni, tradiscono apertamente la volontà di tutelare i meccanismi elettorali che favoriscono l'azione di certe forze politiche. Noi riteniamo giusto che ogni forza politica compia ogni sforzo per realizzare il maggior numero di consensi; non è questo che noi vogliamo evitare. Ma non vogliamo che vengano tutelati interessi particolari in danno di interessi più generali, che prevalga l'interesse di una formazione in danno di principi più ampi e più corretti.

Le ragioni da noi avanzate sono non di ordine punitivo ma di tutela di interessi generali. E' questo — a nostro avviso — quello che deve prevalere. Abbiamo registrato per questo aspetto la convergenza sulle nostre posizioni dei compagni del Partito Socialista Italiano, e ne prendiamo atto con piacere. Abbiamo dovuto registrare ancora una volta che, contro le nostre proposte, si è formato, guarda caso, il fronte dei Partiti che esprimono la Giunta, anche se negli interventi di alcuni dei loro rappresentanti ci è parso di intravedere un interesse obiettivo, calpestatosi poi dalla tara iniziale che vizia questa legge.

Abbiamo posto, noi comunisti, sul tappeto delle questioni attinenti alla legge che stiamo varando, un problema che non può trovare la sua regolamentazione in norme di legge, anche se per alcuni versi le innovazioni da noi proposte possono e certamente danno un contributo in questo senso: il problema della moralizzazione della campagna elettorale.

Da tutte le parti è stato più volte posto in risalto il grave stato di crisi, oltre che economica e sociale, anche di ordine morale che attraversa il Paese, la sfiducia nei Partiti, nelle Istituzioni, sfiducia che tanto ha pesato nella recente consultazione per il referendum. Ebbene, non volendoci dilungare in questa sede sulle analisi di tale fenomeno, sul quale tanto si è già detto, noi comunisti riteniamo che un valido contributo per il superamento di questo momento di crisi morale, di sfiducia, si possa dare attraverso l'impegno di moralizzazione della campagna elettorale. E' un fatto che non può essere radicato in precise norme di legge, ma che dovrebbe tradursi in un fermo impiego delle forze politiche responsabili. Le elezioni sono per noi un fatto estremamente serio: moralizzando le fasi che le precedono si può dare prova di maturità e di coscienza civica. Noi riteniamo di aver sempre obbedito a principi di questo genere e la nostra azione non vi ha mai trasgredito. Riteniamo necessario, però, in questo momento, in questo grave momento, che anche le altre forze politiche, per rispondere alla domanda che emerge dalla popolazione, si adeguino.

La proposta che noi vogliamo avanzare e che abbiamo avanzato formalmente investe non soltanto gli aspetti più evidenti della campagna elettorale: la riduzione della spesa, degli sprechi, della forsennata iniziativa individuale che si traduce in distribuzione di *curriculum* personali spesso ridicoli, in consumi pazzeschi di carta e di danaro, nell'inondare il Paese, la città di volantini, nel tappezzare i muri di gallerie di quadri personali. Non solo a questo vogliamo e volevamo alludere, anche se una riduzione di questi sprechi, di questo sistema sarebbe già di per sé un notevole contributo, soprattutto per il grave momento di contrazione economica che attraversiamo e che impone riduzioni di questo genere di spese. Abbiamo voluto e vogliamo alludere a problemi anche più generali, che attengono alla correttezza dell'informazione di istituti pubblici, di strumenti e strutture pubbliche a fini di parte, all'esigenza di evitare assunzioni e provvedimenti di chiara marca elettorale (e purtroppo già qui in Sardegna ci sono esempi dell'attività di certi Assessori che, sfruttando

eventi e calamità naturali, utilizzano l'Istituto regionale a fini elettoralistici). La nostra proposta si muove per un confronto serio, responsabile, perché ci si confronti su temi concreti, senza prevaricazioni, senza utilizzo di mezzi scorretti, per ridurre il confronto elettorale in termini corretti.

Crediamo che il momento richieda un impegno di questo genere, ma la nostra proposta avanzata formalmente in Commissione ha scatenato reazioni violente, incomprensibili, o meglio, ben comprensibili. Ci è stato obiettato che la morale è un fatto personale, che ognuno deve essere libero di fare la campagna elettorale come più ritiene opportuno, che ciascuno può e deve essere libero di utilizzare i fondi che ritiene necessari.

Evidentemente la nostra proposta

SABA (D.C.). Non c'è stato nessun dibattito di questo genere in Commissione!

Non si inventi posizioni ...

MACIS (P.C.I.). Forse lei era assente. E' stato l'onorevole Melis a rispondere su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, mi consenta, la prego di proseguire regolarmente il suo intervento.

BERLINGUER (P.C.I.). Presidente, mi è stata mossa un'accusa. Io vorrei rispondere che sono in grado di far leggere successivamente al collega Saba dichiarazioni formali e ...

PRESIDENTE. La prego di farlo nel corso del suo intervento senza particolari e polemici riferimenti.

BERLINGUER (P.C.I.). Anzi, le dirò che sorvolo, Presidente.

Dicevo che, evidentemente, la nostra proposta ha toccato interessi personali che come sempre vengono anteposti a interessi generali. Evidentemente, dobbiamo constatare che il malcostume è radicato! Noi qui rinnoviamo la nostra proposta, che deve concretizzarsi in assun-

zione formale di un impegno pubblico di tutte le forze politiche; la popolazione deve sapere che tutte le forze politiche, in considerazione di questo grave momento, hanno il coraggio di operare per questa scelta. Per questo chiediamo formalmente a tutti, come abbiamo fatto in Commissione, di pronunziarsi in merito, ma soprattutto riteniamo (ed auspichiamo che la nostra proposta venga accolta e rispettata) che alcune soluzioni da noi suggerite per il merito di questa legge vadano in questo segno, ed è per questo che rinnoviamo l'invito ad una valutazione seria, responsabile di tutto il quadro delle nostre proposte.

Le linee che hanno informato la nostra iniziativa, le nostre proposte, i nostri suggerimenti crediamo siano seri, oggettivi e coerenti non solo al momento politico ma anche alle esigenze reali. E' nostro intendimento — e lo ribadiamo in questa sede — arrivare a soluzioni unitarie, perché il momento politico, la natura del provvedimento che stiamo varando lo impone. Abbiamo dovuto verificare irrigidimenti, condizionamenti, reazioni violente, chiusure preconcette. Siamo disponibili alla ricerca di una linea unitaria perché la legge lo impone, perché siamo contrari a spaccature violente, traumatiche, perché è brutto che in questa materia prevalgano interessi di parte sugli interessi generali. Siamo disponibili, ma fermi sulle questioni poste, perché sono questioni di principio e non questioni di parte, non questioni di delicato compromesso politico, non questioni di equilibrio precario, non questioni di patteggiamenti sotterranei. Auspichiamo una soluzione unitaria, ma seria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I. - Destra Nazionale). Un po' lunghetto ... (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Offeddu, ha facoltà di parlare ... (*Interruzioni*).

Per cortesia, onorevoli colleghi, consentiamo all'onorevole Offeddu di iniziare il suo intervento.

Prego onorevole Offeddu.

OFFEDDU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi, brevissimamente, come al solito, anche perché il primitivo schieramento di generale convergenza sui punti salienti del provvedimento legislativo in discussione va acquistando in questi giorni orme di acuta polemica, che trova la nostra parte politica se non indifferente, quanto meno in serena posizione di attesa.

Un po' tutti si attendeva da tempo l'adeguamento del sistema elettorale della Regione all'indirizzo nazionale in atto. Lo sviluppo, cosiddetto democratico delle istituzioni nostrane, pur nella sua autonomia più o meno avanzata, non poteva ignorare la trasformazione che, attraverso contrasti talvolta aspri, andava affermandosi al centro ed in molte fra le consorelle amministrazioni regionali.

Bisognava innanzitutto avvicinarsi, per quanto possibile, a quella proporzionale pura che resta — nella mia considerazione ed in quella di molti altri — il traguardo insostituibile, demagogicamente da più parti ignorato, destinato comunque ad affermarsi quando la ragione avrà ritrovato la strada che oggi pare aver smarrito, chiudendo gli occhi alla realtà della società italiana e sarda in particolare, quando la ragione — ripeto — avrà fatto giustizia di quell'accollita di falsità, di demagogia trionfante che voi chiamate inflazionisticamente democratica, ma che con espressione poco parlamentare io non posso che classificare napoletanamente una grande "fetenza".

Proporzionale pura, pertanto, almeno nell'intendimento dei più, che la nuova legge odierina, pur non raggiungendo, avvicina di molto. Ma accanto all'intrapresa verso la giusta applicazione dell'uguaglianza dei diritti e degli oneri anche nel settore elettorale, andava affrontato il problema del recupero dei resti nelle varie giurisdizioni provinciali. Non era più accettabili permettere che rivoli, talvolta consistenti, di volontà chiaramente espresse andassero dispersi o prendessero altra direzione che non fosse quella dovuta. Si era creata una specie di tacita accettazione dell'andazzo sempre seguito, quasi che consistenti, spesso decisive frange del volere popolare non potessero o dovessero contribuire a chia-

rire fino all'ultimo voto valido le proporzioni espresse nel complesso delle votazioni.

E la nuova disposizione tiene conto di tale importantissimo problema che, prima che calcolo aritmetico, è problema morale. Non resta che augurarci che il radicale recupero dei resti rappresenti davvero il raggiungimento della perfetta aderenza della disposizione legislativa alla realtà della situazione sarda. Proprio la difesa di quest'adesione legislativa alla realtà in atto, ha consigliato al legislatore di aggiungere all'interno del problema della ripartizione dei resti la creazione di un *plafond* difensivo, di un tetto che risulta novità assoluta in campo isolano, ma che trova da tempo applicazione in quello nazionale. Dinanzi alla proliferazione incontrollata di nuovi gruppi politici, la maggior parte dei quali appare accozzaglia informe spesso senza indirizzo, era evidente il pericolo di sensibili turbamenti nell'ormai collaudata tradizionale prassi elettorale.

Non sta a noi giudicare — positivamente o negativamente che sia — la cosiddetta antidemocraticità del provvedimento. Restano ben ferme, comunque, da una parte la necessità di non creare turbamenti e pericolosi sussulti nel vasto campo dell'*iter* amministrativo e politico che accompagna l'esistenza travagliata della Regione autonoma; dall'altra l'opposizione a che le consultazioni popolari determinino, senza sbarramenti di sorta, una situazione realisticamente rispondente alle volontà espresse.

Detto che la maggior parte degli oltre 80 articoli previsti dalla legge non fa che ricalcare l'ormai ben nota modalità relativa alla presentazione dei quadri, ai lavori di scrutinio e di controllo, alla determinazione dei suffragi singoli e di gruppo, al controllo definitivo da parte della magistratura, vi è soltanto da soffermarsi brevemente a considerare un'altra novità, presentata dai comunisti ma respinta in Commissione: quella della riduzione ad una delle due giornate dedicate alle operazioni di votazione. La raggiunta maturità dell'elettorato, mista alla necessità di ridurre le ingenti spese, sono state portate a sostegno della richiesta di estrema sinistra. L'impossibilità, invece, di completare in sole 24 ore le votazioni, stanti le sensibili distanze da per-

correre in molti casi e le difficoltà dei collegamenti, nonché la certezza che le spese non rappresentino eccessivo gravame, sono state le opposizioni avanzate da parte dei commissari di maggioranza.

Le restanti disposizioni da esaminare sono rappresentate, come ho detto, dalle normali modalità di applicazione di una legge, che, salvo quanto in precedenza sottolineato, si esplica in forme più tecniche ed applicative che in vere e proprie innovazioni politiche.

Noi, per parte nostra, aneliamo soltanto a registrare la legge adeguata alla realtà anagrafico-politica sarda, in grado di assicurare pertanto l'indispensabile serenità che inutilmente l'Isola va cercando da tempo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, come spesso ci accade da qualche tempo, siamo costretti a discutere in Consiglio disegni o proposte di legge a volte molto importanti, come questo sulle modifiche alla legge elettorale, in tempi ristretti e con la preoccupazione — nel caso specifico — dell'imminenza della tornata elettorale. Sarebbe bene, nell'interesse generale dei Partiti che compongono il nostro Consiglio e di conseguenza nell'interesse di quasi tutti i sardi, che si procedesse con più tempestività all'esame delle leggi esitate dalle Commissioni. Sia ben chiaro che questo mio modesto richiamo è rivolto ai Gruppi e non alla Presidenza.

Non è necessario, ma a scanso di equivoci è meglio ricordarlo: i lavori consiliari sono programmati dalla Conferenza dei Capigruppo, quindi il mio appunto era ed è diretto solo ed unicamente alle componenti politiche, perché per il futuro siano più sollecite nel portare in aula argomenti rilevanti come questo che stiamo discutendo. La colpa non è solo, però, di questa legislatura. Già nel corso della quinta e della sesta voci e proposte si erano levate da diverse parti politiche affinché si affrontasse il problema della legge elettorale, ma erano cadute o scadute col tempo (in linguaggio burocratico

diremmo per decorrenza di termini). Forse questa volta un più accurato e capillare esame della situazione, o la necessità che ci viene imposta dalla domanda della nuova Provincia di Oristano, o la volontà dei Partiti di adeguarsi democraticamente alle Regioni a Statuto speciale, come la nostra, o a quelle a Statuto ordinario, forse, dico, per queste ragioni finalmente i Capigruppo si sono decisi a portare in Consiglio quest'importantissimo argomento.

E' bene, però, non dimenticare che la proposta di legge dei colleghi democristiani porta la data del 21 gennaio del 1975 ed il disegno di legge della Giunta quella del 9 luglio 1975. Si è detto, da qualche parte, che questa legge ha condizionato la formazione della Giunta, ed è stato un fatto — diciamo così — di condizionamento obbligato. Penso che nel gennaio del '75 non avessimo di queste preoccupazioni, nè nel luglio del '75 ci siano state di queste preoccupazioni, perché la Giunta era diversa, non aveva la composizione attuale. Quindi mi sembra un po' forzato, io direi, far scadere la discussione di questa legge, che da tanto tempo avremmo dovuto discutere, soltanto ad un patto di governo che noi, naturalmente, respingiamo. E non perché lo respingiamo come parte: lo respingiamo perché i tempi, le modalità e i documenti ce lo fanno respingere.

I progetti di legge sono stati unificati dalla Commissione competente in un unico testo, che ci è pervenuto in questi giorni, quasi alla vigilia delle elezioni regionali. Si è deciso cioè di portar in aula dopo quattro anni circa dalla primitiva formulazione!

Per queste ragioni noi diciamo che sarebbe bene, e rientrerebbe nell'interesse di tutti, far sì che non si ripetano lungaggini così inopportune e pesanti.

La Commissione competente, come dicevo, ci ha inviato un unico testo, anche perché si presentava l'opportunità, e in certi casi la necessità, di un adeguamento procedurale alla normativa statale emanata successivamente alla presentazione dei progetti di legge in discussione. Dalla lunga, animata ed esauriente discussione in Commissione sono emerse differenziazioni politiche che, a nostro avviso, a nostro giudizio pos-

sono essere superate se teniamo conto della vigente legislazione delle altre Regioni, sia quelle a Statuto speciale come la nostra, sia di quelle a Statuto ordinario. La Commissione ha lasciato al Consiglio, come del resto è logico, la possibilità di un definitivo approfondimento di quei punti sui quali non era stato possibile un accordo completo.

Noi socialisti democratici siamo convinti che ciò possa avvenire. Non crediamo, infatti, che possa considerarsi un fatto politico rilevante il tempo di votazione, sia esso di un giorno o di un giorno e mezzo. Noi ci siamo espressi per mantenere la normativa tradizionale, cioè la possibilità di esercitare il voto anche il lunedì successivo alla domenica elettorale. Come vede, la sua allusione, onorevole Berlinguer, non aveva senso, perché era già scritto che noi in Consiglio (come promesso in Commissione) avremmo detto che eravamo per i due giorni ed avremmo detto pure che questo per noi, ribadiamo, non è un punto sul quale possa avvenire una rottura. Noi eravamo completamente aperti; abbiamo espresso il nostro punto di vista, abbiamo detto (lei lo sa, ha parte dei verbali, quindi ha anche i nostri) che non lo consideriamo un fatto traumatico. Abbiamo motivato la nostra posizione ed abbiamo ribadito che questo non è un motivo politicamente valido per impedire il varo della legge.

Al riguardo, però, è venuto fuori qualcosa'altro: si è parlato dell'insufficiente grado di maturità politica delle nostre popolazioni. Anche a questo rispondiamo. Noi abbiamo sempre risposto, abbiamo sempre pagato, abbiamo avuto sempre la democratica soddisfazione di esternare il nostro pensiero in tutte le sedi, e quindi anche in questa. Non ci siamo mai sottratti, onorevoli Marini! E' così! Dirà: siete pochi, siete tre, siete due, saremmo anche uno, ma noi alla democrazia crediamo ed esprimiamo il nostro pensiero. Siamo stati chiamati in causa e noi, in questa sede, che è l'unica dalla quale dobbiamo rispondere, rispondiamo che non ci si venga a dire che rappresenta un fatto politico un giorno o un giorno e mezzo, perché noi continuiamo a non crederci.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue BIGGIO). C'è di più. Abbiamo parlato dell'insufficiente grado di maturità politica delle nostre popolazioni. Ma, cari colleghi, se permettete, compagni ... Dopo certi discorsi al massimo livello, dopo certi discorsi politici al massimo livello, cioè a quel livello dal quale discendono gli ordini, noi possiamo essere anche autorizzati a chiamarci compagni. E vi chiamiamo compagni, perché ci crediamo, altrimenti non vi chiameremmo compagni ... Grazie! Ma con certa gente il pane non l'ho mai voluto mangiare, io! Ad ognuno il suo!

Chiedo scusa, riprendo il filo.

Perché abbiamo detto questo? Perché quando si vuole puntare troppo su certe parole come maturità, democrazia, libertà, noi non ci accontentiamo soltanto del fatto puramente vocale, ma vogliamo che queste parole, questa libertà, questa maturità, questa democrazia, siano calate nella sostanza delle cose, e questo abbiamo detto. Perché mentre si parlava del grado di maturità delle nostre popolazioni, alla quale noi crediamo, dalla stessa parte, quando si tratta della presentazione delle liste, si fa la lotta per prendere il primo posto in lista, non solo a pugni, ma anche perdendo la notte e sedendosi sui gradini degli uffici per essere i primi in lista. Ora, io mi domando e dico: se veramente esiste questa maturità, se veramente questa maturità è un fatto reale e concreto, che risponde alle esigenze delle nostre popolazioni, che rispecchia il grado di maturità delle nostre popolazioni, per quale ragione dobbiamo fare queste lotte? Tutto qua, tutto qua! E, invece, mi si dice in Consiglio che è necessario esercitare fin da ora un'opera di sensibilizzazione delle nostre popolazioni, affinché vadano a votare per un giorno solo.

E allora, non è da parte dei socialisti democratici che esiste il dubbio dell'insufficienza di maturità della nostra gente; vuol dire che qualche dubbio, qualche perplessità esiste anche da parte di coloro che mi hanno criticato aspramente, velatamente anche minacciato alla buona, perché intendo portare sulle piazze questa mia posizione. Al che io ho detto che ne sarei

stato felice e che, intanto, per dovere, per prima cosa, l'ho portata in Consiglio. Perciò, e lo ripeto, questo è un punto che non deve essere di rottura. Sono vere anche molte altre ragioni, per esempio le ragioni per le quali all'estero a volte si vota in mezza mattinata o in un giorno; sono vere, sono concrete, lo tocchiamo con mano continuamente: Svizzera, Francia, Germania. Noi diciamo che per questa volta, dato che tra l'altro ci saranno anche in concomitanza le elezioni Europee, si potrebbe far un primo, piccolo test. Ma che per questo si debba andare alla rottura, che per questo non si voglia approvare una legge, cercando di avvicinarne i diversi punti di vista, questo io dico che politicamente non mi sembra esatto, in tutta buona fede.

Poi, se posso esprimere un giudizio personale (io credo di essere tra quei pochi — siamo pochi — che hanno sempre cercato di trovare degli accordi, per dare più forza alle nostre istanze quando ci presentiamo di fronte al Governo, e credo anche in questo caso di essermi espresso e che non siano rimasti dubbi a nessuno), dicevo, esprimendo un giudizio personale, che se teniamo nel conto dovuto gli ostacoli superati e riconosciamo quanto sia più avanzato questo disegno di legge rispetto alla precedente normativa, che era una punizione ed un oltraggio alla democrazia, sono certo che si possano trovare i margini per un accordo.

Per quanto attiene poi alla normativa per l'utilizzo dei resti nel collegio unico regionale, la mia parte politica considera ingiusta l'impostazione di un tetto, o di un *quorum* che dir si voglia, di 18.000 voti. Il fatto stesso di stabilire a priori un limite alla libera espressione della volontà popolare, viene considerato antidemocratico.

Tralasciando le implicanze di una simile normativa, e trascurando le complicità negative sotto ogni punto di vista, che deriverebbero da una simile regolamentazione, noi crediamo che la salvaguardia (come qualcuno ha definito questa strozzatura delle leggi democratiche) si ritorcerebbe contro le forze più deboli del nostro Consiglio e non eliminerebbe, ma, al contrario, renderebbe più probabile, la possibilità di inserimento di Partiti o di movimenti che si vorreb-

be far rimanere fuori. Una manovra tattica che non ci sentiamo di accettare, un sistema di pseudo-democrazia che non possiamo condividere! Se la democrazia ha un senso ed un significato, che si esplica quotidianamente ed a tutti i livelli ed in tutte le forme, non vediamo la ragione per la quale dobbiamo mortificarla.

Noi crediamo che il suo rispetto più rigoroso sarebbe nel ricorso ad elezioni col sistema della proporzionale pura. Se i tempi o gli interessi di parte non ci consentono ancora (io mi auguro che in un futuro molto prossimo si possa votare in questo modo) di adottare questa norma, non vediamo le ragioni politiche e morali che ci spingono a delle innovazioni punitive ed antidemocratiche. Col disegno di legge in discussione cerchiamo di cancellare quanto di impopolare e di ingiusto conteneva la vecchia norma che regolava le elezioni regionali. Se è vero, ed io sono personalmente convinto che sia vera, che è nell'intendimento di tutti il voler fare una nuova legge, che tenga conto della volontà politica di tutti i sardi, nessuno escluso, e che dia a tutti i sardi, senza eccezioni di sorta, la possibilità di concorrere ciascuno secondo i propri mezzi e le proprie capacità, a costruire una Regione nuova e più autonoma, non possiamo non fare una legge che eluda o escluda esigenze e forze popolari anche minoritarie.

E' per queste ragioni, di massimo rispetto della democrazia che riscontriamo nel disegno di legge della Giunta un punto di incontro conciliante le esigenze menzionate. Siamo convinti che in quella proposta esistano ancora margini di approfondimento, per cui non la riteniamo l'*optimum*; ma siamo certi tuttavia che essa rappresenta un passo molto importante nella vita democratica regionale. D'altronde, se la confrontiamo con la legislazione regionale nazionale, grandi differenze non se ne riscontrano. La normativa precedente faceva del momento elettorale sardo una sorta di anomalia e di chiusura alle istanze popolari e democratiche; quella sì che era una legge che, molto propriamente qualcuno aveva definito iniqua; quella sì potevamo considerarla una legge di esclusione e non di apertura e di rispetto democratici. L'aver portato la correzione dal "più tre" al "più uno"

è un passo avanti, che, oltre a rendere giustizia alle forze minori, mette finalmente in condizione le nostre Regioni italiane siano esse a Statuto speciale, siano a Statuto ordinario.

Eravamo la sola Regione italiana che adottasse un coefficiente così alto; in tutte, infatti, vigeva il coefficiente "più uno". E questo è per noi socialisti democratici motivo di soddisfazione e di conforto: non stravolgendo nulla, si tiene nella giusta considerazione la volontà politica dell'elettorato sardo.

E' positivo, inoltre, il fatto dell'utilizzazione dei resti nel Collegio unico regionale. Si elimina in questo modo l'ingiustizia che si perpetrava soprattutto nei confronti dei partiti minori. Questi, infatti, subivano — a causa del meccanismo vigente — una perdita di voti considerevole. Si pensi (gli esempi sono a portata di tutti) a quei casi clamorosi per cui un piccolo partito, pur ottenendo un quoziente pieno in sede circoscrizionale, non poteva usufruire dei resti dei rimanenti collegi, per cui, con un tetto di 20.000 voti ed oltre, la sua rappresentanza in Consiglio si limitava ad un solo consigliere. Altri partiti, invece, potevano beneficiare di un numero di consiglieri superiore ai voti realmente ottenuti dalle loro liste. L'aver dato la possibilità ad ogni formazione politica di usufruire proporzionalmente dei consensi ottenuti, è per noi socialisti democratici motivo di giustizia e di democrazia, e trova il nostro pieno consenso.

Queste correzioni apportate nel nuovo testo in discussione non dovrebbe dunque considerarsi delle eccezioni, ma un giusto e doveroso adeguamento alla legislazione nazionale, che (è bene ricordarselo) porta la data dal 17 febbraio del '68. Dalla promulgazione della legge dello Stato, che fissa le norme in materia di elezioni per le Regioni a Statuto ordinario, sono passati 11 anni! Per molti, troppi anni, la nostra Regione autonoma ha ignorato ciò che altre Regioni italiane adottavano nel rispetto della volontà politica delle loro popolazioni. Ora abbiamo la possibilità di adeguarci e di rendere giustizia al popolo sardo.

Con questo disegno di legge che ci accingiamo a varare, facciamo in modo che la Sarde-

gna, sempre mortificata nella sua autonomia, possa cancellare un passato ingiusto e possa muoversi in piena autonomia, per la maggior conquista delle libertà democratiche, per le quali da sempre si è battuta ed ha lottato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo dibattendo, dopo gli approfondimenti effettuati in sede di Commissione da ciascuna parte politica, e quindi anche dalla nostra, necessita, a questo punto, un intervento estremamente breve.

Certo, ci sono delle questioni che meritano ancora discussione (come qui si sta facendo), ancora confronto, nel tentativo di trovare in quest'aula un ulteriore perfezionamento del testo di legge, nel tentativo di adeguarlo sempre più e sempre meglio alla piena attuazione dei principi democratici che presiedono i nostri Partiti ed il nostro ordinamento repubblicano e autonomistico. Mi limiterò, pertanto, appunto, a parlare di questi aspetti che ancora meritano discussione e approfondimento, ripeto, nel tentativo di approdare ad una sintesi che realizzi una legge ancor più democratica.

Parlare delle questioni di carattere generale sulle quali siamo tutti d'accordo, mi pare non essenziale e quindi non lo farò, se non per dire semplicemente che il testo di legge, così come è stato licenziato dalla Commissione, realizza un notevole passo avanti rispetto alla legge elettorale regionale vigente sino ad oggi. Siamo più vicini indubbiamente alla proporzionale pura e quindi ad offrire uno strumento di legge alla volontà popolare, che deve essere l'elemento primo essenziale, diciamo l'elemento guida nella volontà del legislatore; deve presiedere a tutta la sua volontà politica, deve presiedere a tutta la sua filosofia. La volontà popolare deve trovare sempre e comunque la possibilità non solo di esprimersi, ma di tradursi in atti che incidano poi sulle sorti della comunità.

Questo provvedimento di legge si avvi-

cina notevolmente, rispetto a quello in vigore, a questi principi.

Vi sono, ripeto, alcuni nodi, e mi limiterò a parlare di questi. Il primo attiene al confronto sui due giorni - un giorno per la durata delle votazioni. Qui si sono già svolti abbondanti argomenti in merito; vogliamo ribadire il nostro punto di vista, che è quello di ridurre ad un solo giorno (come in sede di Commissione ha espresso il nostro rappresentante), per motivi economici che sono certamente importantissimi, soprattutto nel momento in cui vanno utilizzate con assoluto rigore anche le più modeste disponibilità finanziarie. Ma vi è un problema forse ancora più importante di quello economico di quello finanziario: un problema di moralizzazione. Io sono perfettamente d'accordo con chi sostiene che la moralizzazione la si realizzerà in maniera pari alla crescita politica, alla crescita culturale della nostra comunità.

Ma è pur vero che quei cittadini che per diverse ragioni storiche, di natura economica, di natura sociale, non hanno potuto realizzare un pieno sviluppo della propria personalità, e che quindi si trovano più deboli, più esposti, nei confronti di chi ha a propria disposizione organizzazioni appositamente apprestate per catturarne più facilmente la buona fede, per penetrare in maniera subdola nella semplicità dei cittadini meno fortunati, è pur vero, dicevo, che è dovere del legislatore cercare di difenderli. Quindi ogni legge, ogni norma che si prefigga appunto l'obiettivo della moralizzazione, non va intesa soltanto sul piano morale (e talvolta non solo morale), ma significa anche e soprattutto difesa di quanti, per motivi che appunto dianzi cercavo di accennare, non sono in grado - o non sono ancora in grado - di realizzare pienamente la propria difesa di cittadini effettivamente liberi, non soltanto sul piano formale, ma sul piano sostanziale.

Due giornate di votazioni è chiaro che allargano le possibilità a quei Gruppi o a quelle organizzazioni che si inseriscono, per accrescere il proprio patrimonio elettorale, appunto in quelle fasce elettorali di cittadini non propria-

mente posti nella condizione di autodifendersi pienamente. I due giorni, quindi, favoriscono tutto questo, ed a mio avviso sarebbe stato dovere del legislatore sardo cercare di porvi argine, di porvi rimedio. Questo, però, fino al licenziamento della legge in sede di Commissione, non si è realizzato; e qui la Democrazia Cristiana, a mio avviso, ancora una volta non riesce a compiere un salto di qualità verso quei principi che, sul piano teorico, dice di far propri. Rispetto a tutte le argomentazioni o a tutti i temi, a tutte le problematiche di più squisito significato sociale, essa, la Democrazia Cristiana, ripeto, sul piano teorico, sul piano dei principi, realizza sempre un perfetto accordo con le altre forze politiche democratiche. Quando si tratta, però, di calare quei principi nel concreto, di predisporre disegni di legge, di normare, di dare quindi una normativa concreta, positiva a quei principi, ebbene riemerge la sua genuina natura di partito conservatore, di partito ancorato a determinate situazioni storiche che nella società si sono realizzate, per trarre da esse il massimo profitto in termini di parte.

Questo va da noi sottolineato, e va sottolineato con vigore, per spiegarci, anche attraverso il confronto su questo tema, qual è appunto ancora in Sardegna la Democrazia Cristiana, ancorata a metodi, a sistemi, a pratiche o a prassi politiche tutt'altro che calate in una realtà sociale che, appunto, preme per ottenere una più concreta e reale democrazia. Tutto questo impedisce lo svilupparsi, la crescita stessa della società in senso democratico.

Detto questo, c'è qualche altra cosa che mi pare da noi non possa essere e non è stata accettata; qualcosa che appunto impedisce il pieno rispetto, la piena traduzione della volontà popolare e la sua rappresentanza in base a chi la esprime, in qualunque forma la esprima. Mi riferisco alle limitazioni che si sono portate per il pieno utilizzo dei voti, il cosiddetto "tetto" per poter partecipare all'utilizzo dei resti in sede di collegio regionale. Ebbene, noi siamo contrari a qualunque limitazione, a qualunque condizione si stabilisca per poter

esprimersi nelle sedi istituzionali. Noi avremmo voluto, e vogliamo, che ogni raggruppamento politico possa e debba essere rappresentato in seno al Consiglio regionale, per quanto la volontà popolare gli ha conferito in assoluto, in sede di sommatoria di volontà, in campo regionale. L'individuazione di un tetto rappresenta un limite alla piena traduzione di questa volontà popolare. Ecco perché abbiamo espresso la nostra contrarietà e continuiamo ad esprimerla.

Nel momento in cui determinati fenomeni di disgregazione si stanno realizzando nella nostra società, io dico che una norma — sia pure di questo tipo — che si riferisca al sistema elettorale, non è assolutamente pensabile che abbia la capacità di frenare, di arginare i fenomeni di disgregazione. Le parti politiche, ognuna per la responsabilità che porta, ognuna per il ruolo che è chiamata a svolgere nella società civile, quei fenomeni di disgregazione li devono impedire, devono cercare di impedirli e di porvi rimedio, attraverso una più attenta interpretazione quotidiana delle istanze, delle emergenze che affiorano nella società. Non possiamo mai pensare che tutto ciò possa essere impedito da una norma o da una legge!

Anzi, proprio perché si pensa di lavarci molto speditamente la coscienza rispetto ai fenomeni di disgregazione (che altrimenti avrebbero riflessi immediati, attraverso una legge elettorale totalmente democratica), ebbene, proprio per questo io dico che quella norma non dobbiamo mettercela, per costringere noi, tutti quanti, che nei Partiti politici militiamo, che rappresentiamo qui Gruppi politici ben precisi, per costringerci ad un impegno più preciso a lavorare in profondità e con maggiore attenzione, in riferimento a quei fenomeni di disgregazione, per far sì che i problemi che travagliano la società trovino più congrua e più puntuale risposta da parte di chi è preposto al governo della cosa pubblica. Quindi siamo assolutamente contrari, sotto tutti i profili, a qualsiasi limitazione si voglia stabilire in legge per l'espressione e la concretizzazione della volontà popolare nelle istituzioni preposte al governo della Regione.

Questi sono i motivi essenziali di differenziazione, che meritano approfondimento. Se non si vogliono creare fronti contro fronti, posizioni di muro contro muro, contrapposizioni che, a mio avviso, non hanno in definitiva gran ragione d'essere (credo che abbiamo tutti quanti, anche come partiti, maturato una diversa, elevata coscienza di questi problemi), se abbiamo la capacità di accantonare alcuni interessi particolari di parte, io credo che in quest'aula si possa trovare una giusta sintesi, per dare risposte più positive anche a questi problemi, che costituiscono ancora motivo di confronto e di polemica.

Un altro particolare, mi consenta signor Presidente, mi consentano i colleghi: io vorrei aggiungere un particolare che rispetto alla legge, appare marginale, quasi irrilevante. Mi riferisco all'articolo 48, laddove si parla del come debba esercitare il diritto di voto il grande invalido, che non può materialmente, fisicamente esprimere in autonomia personale il proprio voto, e che quindi per manifestare la sua volontà ha bisogno dell'ausilio materiale di una persona di sua fiducia, liberamente scelta. Signor Presidente, io credo che sia nostro dovere, anche in questa occasione, di eliminare tutte quelle forme che facciano pesare su questa categoria di cittadini, certamente non fortunati, la loro condizione diversa, e soprattutto lo istituzionalismo come "diverso". Mi riferisco alla certificazione medica prevista per i ciechi (che per esprimere il voto hanno bisogno dell'accompagnatore), per coloro che hanno delle mutilazioni alle mani o per i paraplegici (che hanno bisogno di essere accompagnati): a essi dobbiamo rivolgere un pensiero anche nella legge, per cercare di porli nella condizione meno gravosa per esprimere il proprio legittimo, sacrosanto diritto di voto.

Quindi a me pare che, con un emendamento aggiuntivo — come Gruppo socialista lo presenteremo —, il Consiglio possa dire che al grande invalido, di cui si parla all'articolo 48, debba essere chiesta la certificazione medica soltanto in assenza di documento idoneo, munito di foto-

grafia, rilasciato dai pubblici poteri. Questi documenti (vuoi il libretto di pensione, vuoi la tessera associativa), sono la conseguenza di un atto di una Commissione collegiale, e mi chiedo: quale atto più attendibile può prendersi in considerazione, se non quello di una Commissione collegiale di medici prevista dalla legge, che qualifichi appunto il grande invalido? Ha certamente maggiore autorevolezza, maggiore attendibilità (quindi credibilità) delle documentazioni rilasciate con facilità, talvolta con compiacenza, dal medico preposto dai Comuni, una dietro l'altra.

Da un lato il certificato medico favorisce il clientelismo; dall'altro, effettivamente, per il cittadino che libero è e vuole esserlo, costituisce un inutile gravame. Ecco perché mi pare che un emendamento di questo tipo dovrebbe trovare l'accoglimento da parte di tutto il Consiglio e, ripeto, noi del Gruppo socialista preannunciamo che lo presenteremo. Signor Presidente, io credo che questo aspetto, marginale rispetto alla legge, ma per me sul piano sociale significativo e meritevole di essere trattato qui, in quest'aula, abbia dignità per essere considerato dal legislatore sardo.

Concludo augurandomi che, dallo svilupparsi del dibattito, si possa approdare a una ritrovata unità sulla legge, che non ha il sapore di un provvedimento occasionale, ma che deve regolamentare a lungo nel tempo il momento politico più significativo del popolo sardo, il momento elettorale, e quindi vedere la convergenza di forze politiche che, in quest'occasione, devono saper trovare il massimo dell'interesse della comunità sarda.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida